

Morì in Siberia, ritrovata la piastrina «È come averlo a casa dopo 72 anni»

Disperso in Russia. L'alpino Battista Longa, di Gorno, spirò nel 1943 in un campo di prigionia. Il cimelio, recuperato da una penna nera di Scanzorosciate, è stato riconsegnato ai nipoti

SCANZOROSCIATE

Longa Battista, di Luigi e Guerinoni Maria, artigliere del 2° Reggimento Vicenza della Brigata Tridentina, numero di matricola 44065 (42) C.

Un nome, un numero, l'anno di nascita, la provenienza (Gorno Bergamo), i nomi dei genitori: sono le informazioni incise sulla piastrina militare. Battista è uno dei tanti alpini partiti per la Russia nel 1942 e mai più tornati. A distanza di 72 anni questo piccolo oggetto, consumato dal tempo e ritornato a casa, a Gorno, riconsegnato ai sei nipoti di Battista.

«Per noi è stata una grande emozione ritrovare questa piastrina» dice la nipote Rosanna Longa, che ha altre quattro sorelle, figlie di Arturo, fratello di Battista. Dello zio sapevano soltanto che era disperso in Russia, così come era stato comunicato, alla fine del conflitto, alla moglie Ostilla Zanotti, sposata pochi mesi prima di partire per il fronte. «È come aver recuperato le sue spoglie, visto che la piastrina era ciò che teneva sicuramente al collo. E come se ce lo avessero restituito

dopo così tanti anni. Ed ora lo sento vicino. Nei prossimi giorni sarò via. Potrebbe sembrare sciocco, ma porterò la piastrina a casa di una mia sorella, perché mi sembrerebbe di lasciarlo solo». Dopo tanti anni di silenzio, sembra incredibile poter chiudere il cerchio, lasciato aperto dalla parola «disperso». «Mio padre qualche volta parlava del fratello non più tornato dalla Russia, ma non ha mai nutrito grandi speranze che fosse vivo», dice Rosanna.

La storia dell'alpino Longa, nato a Gorno il 16 febbraio 1914, è particolarmente drammatica: catturato a Nickolajevka, trasferito a piedi per circa 400 km sino al campo 81 di Krinovaja (Khrenovoye), un campo di transito con stazione ferroviaria. Venne poi trasferito e inviato a Bostianovka in Siberia, dove morirà il 20 gennaio 1943. Le poche notizie sui luoghi in cui visse i suoi ultimi mesi, raccontano di una prigionia durissima.

Il Campo n. 81 di Krinovaja era stato ricavato da una vecchia caserma di cavalleria, le cui scuderie in disuso erano state



L'alpino Battista Longa



Tre nipoti di Longa con la piastrina dello zio, morto in Russia

adibite ad alloggi per i prigionieri. Nella più totale privazione di servizi igienici, ogni box originariamente destinato a un cavallo doveva alloggiare un numero consistente di soldati che raggiungeva anche le venticinque unità. Sono solo intuibili le condizioni: i prigionieri ammassati si ritrovavano costretti a stare in piedi, senza alcuna possibilità di sdraiarsi o sedersi per dormire, o addirittura gli uni in braccio agli altri.

Lo spazio veniva guadagnato solo al sopraggiungere della morte di qualcuno nel corso della nottata. La penuria di nutrimento che si verificò in questo lager, secondo le testimonianze concordanti di molti reduci, indusse taluni prigionieri addirittura al cannibalismo. Le condizioni complessive erano tali che il colonnello del Secondo Reggimento Alpini, Luigi Scrimin, avanzò al comandante del campo di prigionia una richiesta rimasta inascoltata: la fucilazione per lui e per i suoi alpini.

Tutte le informazioni sul campo di prigionia sono state raccolte da Oscar Barcella, alpi-

no di Scanzorosciate, membro del coro della Brigata Alpina Tridentina, appassionato di storia tanto da destinare un piano della propria abitazione a Tribulina al museo delle Truppe Alpine (www.truppealpine.it): «Non mi piace definirmi collezionista, sono un appassionato. Il materiale che ho raccolto è a disposizione di tutti. Chi vuole può venire gratuitamente al museo».

Barcella incrocia la storia di Battista Longa quasi per caso. «Tutto è nato - racconta - perché l'amico Cosimo de Angelis di Cesano Maderno ha trovato su un sito di vendite on line la piastrina di Battista. Purtroppo nel settore del collezionismo esistono persone senza scrupoli che in Russia riesumano i corpi dei soldati e rivendono quanto rinvergono. Non so dire se per lucro o perché si trovano in zone ancora molto povere. Accade però che le piastrine finiscano nel mercato dei collezionisti per circa 100 dollari l'una». De Angelis da anni cerca di contrastare questo commercio acquistando le piastrine per restituirle gratuitamente alle famiglie: «Nel caso dell'alpino Longa, de Angelis ha chiesto aiuto a me, e dopo tre mesi di ricerche siamo risaliti alla famiglia dei nipoti che abitano ancora a Gorno».

La consegna della piastrina a tre delle nipoti è avvenuta sabato a Scanzorosciate, in occasione del concerto della Brigata Alpina Tridentina, ospitato nell'ambito delle iniziative del ciclo «Dalla Belle époque alla Prima guerra mondiale».

Laura Arnoldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA